



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/incontro-col-pubblico-marco-bellocchio-al-cinesocialclub-tor-vergata>

Incontro col pubblico: Marco bellocchio al CineSocialClub Tor Vergata

- INCONTRI - CONFERENZE STAMPA -



Date de mise en ligne : mercoledì 24 marzo 2010

Close-Up.it - storie della visione

Martedì 16 marzo, nell'aula Moscati della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma Tor Vergata, si è svolto il dibattito su *Vincere*, l'ultimo film di Marco Bellocchio. Il cineasta romagnolo, protagonista indiscusso dell'evento, dopo la proiezione della pellicola, si è concesso alle domande di giornalisti e studenti insieme alla sua montatrice Francesca Calvelli. Il dibattito è stato introdotto dal professor Giovanni Spagnoletti, con la partecipazione del professor Francesco Piva, docente di Storia Contemporanea.

Come per *Buongiorno, notte* (2003), film sulla drammatica prigionia di Aldo Moro, anche in *Vincere* Bellocchio rivela tutto il proprio interesse per un personaggio appartenente alla storia politica del Novecento Italiano. L'eroina della vicenda, infatti, è Ida Dalser (interpretata da una bravissima Giovanna Mezzogiorno), amante e moglie di Benito Mussolini (ardua e doppia prova per Filippo Timi, che nel film interpreta sia il dittatore sia il figlio) che gli darà il primo figlio maschio: Benito Albino Mussolini. La donna, ritenuta sin dal principio una figura pericolosa per l'immagine del regime, venne fatta rinchiodare in manicomio e ogni traccia che la potesse ricollegare al Duce fu fatta sparire. Fu dimenticata "come un fantasma", come afferma lo stesso personaggio nel film. Il regista è venuto a conoscenza della drammatica vicenda per caso, sfogliando le pagine di un giornale, rimanendo da subito profondamente colpito dalla grande determinazione della Dalser e dagli elementi melodrammatici presenti nella storia. Come rivela lui stesso: *il mio punto di vista non è ideologico, non volevo dimostrare qualcosa, la scelta del soggetto viene da emozioni forti. E' un melodramma futurista, poichè sono presenti sia dramma che futurismo. Una spinta forte è stata la fissazione psicologica su questo rapporto di Ida, tanto da arrivare a distruggere non solo la propria vita, ma anche quella del figlio. Lei si considerava una presenza insostituibile nella vita del Duce e non accettò di rimanere in secondo piano, cosa che fecero invece tutte le altre amanti di Mussolini. Pretendeva un rapporto esclusivo.* Prosegue Bellocchio parlando della sua protagonista: *non volevo che commovesse facilmente, al contrario volevo che risultasse quasi sgradevole per la sua insistenza. Una vittima che scopri gradualmente la violenza del Duce e che, alla fine, venne rinchiusa in una clinica psichiatrica che sembrava una prigione.* In sala gli viene chiesto perchè avesse scelto proprio *Vincere* come titolo del suo film; così risponde Bellocchio: *E' la rappresentazione di una tragedia, tutti sono sconfitti sotto il potere del regime Fascista. Vincere è la parola d'ordine del protagonista.*

E' il classico conflitto tra potere e sentimenti - conclude infine il regista - la passione è inconciliabile con il potere. L'aspetto storico si sposa perfettamente con la vicenda privata. I registi non sono storici e quindi rischiano sempre. E in quanto al rischio, di sicuro Marco Bellocchio è un cineasta che ama la sfida come pochi, sempre pronto a sperimentare mettendosi in gioco continuamente. La sua non è una propaganda politica, pur essendo chiaramente orientato a sinistra. I suoi film affrontano temi delicati esprimendo passioni forti, violente. Filo conduttore che collega il maggior numero delle sue pellicole è la rivolta contro il potere, contro le istituzioni dominanti volte a reprimere gli individui. E' questo il caso di film quali *I pugni in tasca* (1965), primo lungometraggio del regista, e *La Cina è vicina* (1967). L'irriverenza e l'anticonformismo espressi attraverso le sue opere, hanno fatto di lui un ribelle, nomina che gli è stata affibbiata sin da bambino. Di persona, tuttavia, rimane difficile crederlo, poichè l'uomo dagli spessi occhiali da vista seduto in aula Moscati, del regista ribelle aveva ben poco. Una cosa è certa: nelle pellicole, la sua ribellione interiore è perfettamente espressa, in quanto soprattutto vissuta e sperimentata. All'incontro non era presente soltanto un regista, ma anche un frammento del nostro passato. Un uomo che, oltre a saper rappresentare la storia, fa parte della storia stessa: quella del cinema Italiano.